

# IL *DE ARCHITETTURA* DI VITRUVIO NEL RINASCIMENTO

## **De architectura di Vitruvio, modello per la trattatistica rinascimentale**

Il testo di riferimento per la teoria dell'architettura nel Rinascimento e per lo studio dell'antico è il *De architectura* di **Vitruvio Polione**, ingegnere militare vissuto nel I secolo a.C. Il testo è stato dedicato ad Augusto, che fin dai primi anni del suo Principato aveva avviato un progetto di riqualificazione architettonica e urbanistica di Roma.

Il *De architectura* ha avuto il grande merito di organizzare l'enorme quantità di materiale relativo all'arte edificatoria greca e romana, tanto dal punto di vista tecnico-costruttivo che da quello tipologico e stilistico. Redatto in dieci libri, esso contiene nozioni sui materiali, sull'evoluzione dei tipi edilizi, sugli ordini architettonici e gli apparati decorativi e, ancora, sull'orientamento delle costruzioni in base alle conoscenze astronomiche, sul rapporto con il luogo, nonché preziose descrizioni di opere oggi perdute.

Il trattatista delinea un'immagine dell'architetto molto apprezzata dagli umanisti, attribuendogli dignità intellettuale e prestigio sociale: le sue competenze devono spaziare dall'ambito tecnico a quello più strettamente teorico, deve possedere cognizioni letterarie, di aritmetica e di fisica, di ottica, giurisprudenza, medicina, astronomia, musica.

Il trattato di Vitruvio è l'unico pervenutoci dall'antichità, ed ha avuto una straordinaria fortuna nel Quattro e nel Cinquecento: non soltanto per la ricchezza di informazioni, ma anche perché ha rappresentato un modello indiscusso per le successive elaborazioni teoriche in materia.

L'opera ha attraversato i secoli del Medioevo grazie ad alcuni manoscritti, apprezzati per il loro valore storico e filologico più che per specifici interessi disciplinari (ne possedeva una copia Petrarca e una, probabilmente, Boccaccio); l'interesse suscitato nel Rinascimento è verificabile, dalla seconda metà del Quattrocento, anche attraverso le numerose edizioni a stampa, sempre più raffinate, corredate da apparati critici e disegni.

La prima edizione è quella realizzata nel 1486 da **Giovanni Sulpicio da Veroli**, rimasta comunque di limitata diffusione per la presenza di errori legati ai manoscritti d'origine e per la difficile interpretazione di alcuni passi. Essa funge da precedente all'edizione curata nel 1511 da **Fra' Giocondo da Verona**, di

più facile lettura e per la prima volta corredata da un ricco apparato iconografico: 136 xilografie esemplificative, di grande qualità, cui guarderanno i curatori delle successive edizioni illustrate dell'opera.

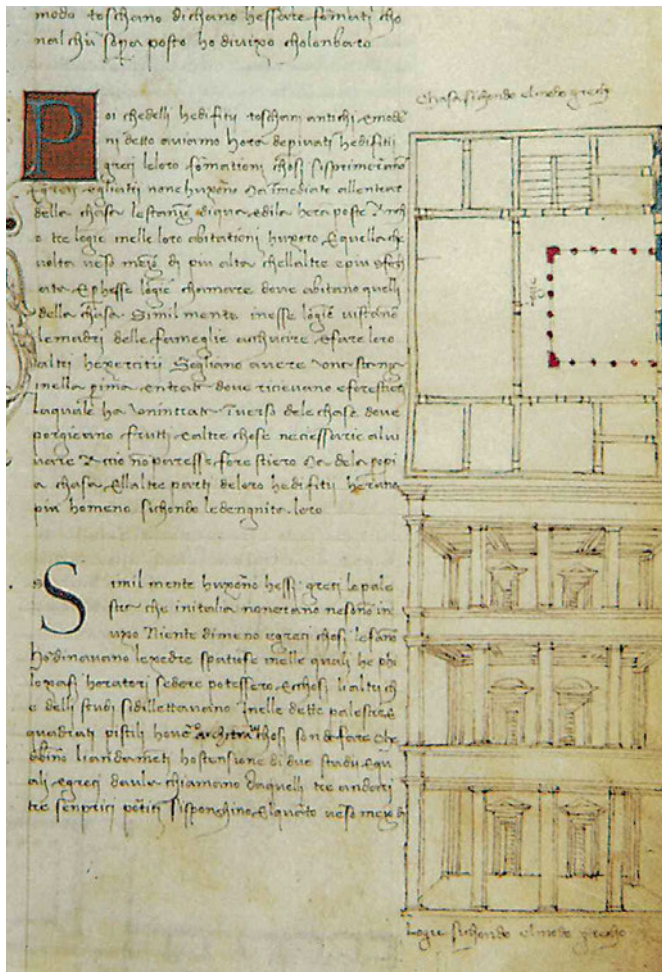
**Francesco di Giorgio Martini** è stato forse il primo a intraprendere l'immane lavoro di traduzione dal latino del testo vitruviano (intorno al 1476); analoga impresa fu avviata nel 1514 da **Fabio Calvo**, umanista e filologo amico di Raffaello. L'edizione avrebbe dovuto essere accompagnata da disegni di Raffaello e va collegata all'intenzione di redigere una pianta archeologica di Roma, suddivisa per epoche. Essa doveva rappresentare il riferimento principale nella difficile fase di studio e di classificazione delle testimonianze sul campo.

La morte prematura di Raffaello, nel 1520, ha interrotto entrambi i lavori, cosicché la prima versione in lingua italiana del *De architectura* è quella pubblicata a Como nel 1521 da **Cesare Cesariano**, architetto e pittore attivo a Milano negli anni in cui vi operò Bramante.

## **I trattati di architettura dopo Leon Battista Alberti**

Il *De re aedificatoria* di **Leon Battista Alberti**, redatto sul modello vitruviano e pubblicato nel 1452, rappresenta il primo trattato moderno di architettura. I trattati successivi hanno perseguito l'obiettivo di una comunicazione più facile dei contenuti, come attesta, ad esempio, l'uso del volgare al posto del latino: di fronte all'accezione colta del trattato albertiano, improntato a rigore filologico e a ricerca letteraria, altre opere si sono proposte di riordinare le conoscenze in materia e di renderle disponibili alla verifica pratica, corredandole di illustrazioni.

Ad Antonio Averulino, conosciuto come **Filarete**, si deve il primo trattato in lingua volgare, il *Trattato di architettura* redatto tra il 1461 e il 1464 per Francesco Sforza di Milano (una seconda versione è dedicata a Piero de' Medici). Significativamente, l'autore dichiara di voler "narrare modi, misure e proporzioni dell'edificare", rimandando per lo studio degli aspetti teorici e filologici in materia alle fonti letterarie, riservate ai "più periti e più in lettere intendenti". Infatti, lo stile del Filarete è discorsivo, con divagazioni fantasiose volte a prefigurare un nuovo ordine della città, basato su valori tratti da un



**Sopra Fig. 1**

Francesco di Giorgio Martini, *Chasa sicondo el modo greco*, da *Trattato di architettura civile e militare*, copia manoscritta del 1482-86 circa, Codice Salluzziano 148, Torino, Biblioteca Reale.

**Sopra a destra Fig. 2**

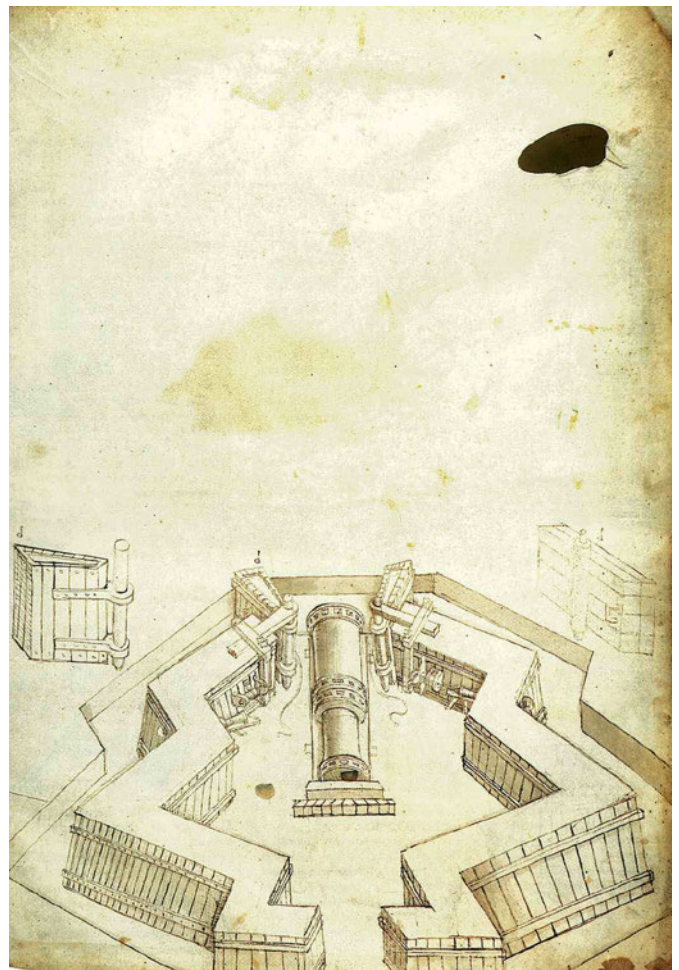
Francesco di Giorgio Martini, *Fortificazione di emergenza*, 1498-1501 circa. Disegno, 40,8x29,2 cm. Siena, Collezione Chigi Saracini.

passato mitico. Di interesse particolare è il recupero del *mito della capanna primigenia*, derivato da Vitruvio e rivisto in un'accezione cristiana: la prima abitazione è quella realizzata da Adamo dopo la cacciata dall'Eden, con dimensioni proporzionate alla figura umana.

**Francesco di Giorgio Martini** realizzò intorno al 1480, alla corte di Federico di Montefeltro, un *Trattato di architettura civile e militare*, dal carattere espressamente tecnico e riccamente illustrato; una copia conservata nella Biblioteca Laurenziana di Firenze contiene annotazioni e commenti di Leonardo da Vinci.

Il carattere divulgativo della trattatistica cinquecentesca rivela l'esigenza di definire regole certe, in grado di superare i condizionamenti della committenza e divagazioni speculative di matrice letteraria.

Un ruolo importante nella trattatistica cinquecentesca hanno svolto i *Sette libri dell'architettura* di **Sebastiano Serlio**. L'autore spazia dalla geometria alla prospettiva, alla definizione tipologica, allo studio delle testimonianze antiche, all'architettura militare. L'opera completa si compone di otto libri (un *Libro Extraordinario*, pubblicato a Lione e non previsto nell'impianto d'origine, contiene variazioni manieriste) editi nell'arco di quasi quarant'anni, in ordine non sequenziale e in



diverse città d'Europa.

I *Libri Sesto e Ottavo* sono stati pubblicati soltanto nella seconda metà del Novecento. È significativo che l'architetto scelga di pubblicare per primo il *Quarto Libro* (Venezia, 1537), relativo alle *Regole generali sopra le cinque maniere* degli edifici. Per la prima volta vengono comparati e codificati i cinque ordini architettonici, in una serie che viene fatta iniziare dall'ordine tuscanico e che si conclude con il composito. L'intento di Serlio è quello di rendere facilmente applicabile la **norma**, come risulta evidente dalla ricchezza dell'apparato iconografico e dall'attribuzione ad ogni elemento (comprese le singole modanature) di precise proporzioni.

Le finalità didattiche della trattatistica cinquecentesca risultano di estrema evidenza nella *Regola delli Cinque Ordini dell'Architettura*, di **Jacopo Barozzi da Vignola**, pubblicata nel 1562. In 32 tavole, l'architetto si propone di illustrare "sotto una breve regola facile, et spedita da potersene valere li cinque ordini di architettura".

Se il Serlio aveva posto a frontespizio del suo *Terzo Libro*, dedicato allo studio dell'architettura antica, una figura allegorica che affermava l'assoluta autorità dell'antico, il Vignola rinuncia a riferimenti teorici e si sofferma sulla precisazione di norme applicative basa-

te sulla geometria, che consentano di proporzionare con esattezza ciascun elemento di tutti gli ordini classici.

Vignola semplifica i procedimenti di calcolo fissando un semplice rapporto proporzionale tra base, colonna e trabeazione di 4:12:3, e svincola il dimensionamento dell'edificio dal sistema di misura (erano in uso differenti unità regionali), assumendo come unico riferimento progettuale il **modulo**. La fortuna della *Regola delli Cinque Ordini dell'Architettura* fu tale da farne il testo di riferimento privilegiato nelle scuole di architettura fino al XIX secolo, con più di 250 edizioni.

Opera principe della trattatistica cinquecentesca sono i *Quattro Libri di Architettura* di **Andrea Palladio**, pubblicati a Venezia nel 1570. Il trattato si compone di due *Libri dell'architettura* e di due *Libri dell'antichità*, nei quali affronta, sull'esempio dell'ormai acquisita tradizione in materia, questioni di geometria e argomenti relativi ai materiali, agli ordini architettonici, alla definizione tipologica di edifici pubblici e privati, nonché di elementi a scala urbana come ponti, piazze e

strade; l'architettura antica è esemplificata attraverso edifici da lui stesso rilevati.

Nel *Libro IV*, dedicato ai templi, Palladio inserisce progetti di Donato Bramante, ormai considerati modelli al pari degli esempi antichi, come il *Tempietto di San Pietro in Montorio*.

Nel *Libro II* egli sviluppa un repertorio ricchissimo di edifici residenziali (palazzi di città e ville suburbane), basato prevalentemente su progetti da lui stesso realizzati. Palladio rinuncia quasi del tutto alla rappresentazione prospettica, privilegiando i disegni di pianta, alzato e sezione, allo scopo di garantire la massima chiarezza grafica e di rendere comprensibili i rapporti proporzionali.

Può ancora considerarsi di cultura rinascimentale il trattato di **Vincenzo Scamozzi**, *L'idea dell'Architettura Universale*, edito a Venezia nel 1615, ma iniziato nel 1591. È un compendio di nozioni ampie, organizzate in un impianto chiaro e finalizzate all'applicazione concreta, coerentemente alla sua idea di "architettura come scienza".

**Sotto Fig. 3**

Gli ordini architettonici in Vitruvio, dal *De Architectura* nell'edizione a cura di Cesare Cesariano, 1521, Como.

**Sotto a destra Fig. 4**

Andrea Palladio, Palazzo Valmarana a Vicenza in una tavola de *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570, II, p. 16.

